

Il retroscena. Franceschini cerca una mediazione ma la rottura è sempre più vicina. D'Alema: subito mobilitazione sui territori. Sms di Letta: che tristezza

Bersani e l'ultima trattativa

“O si rinvia o è scissione”

Il piano per il nuovo Ulivo

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Potete immaginare con quale sofferenza ve lo dico...». Pierluigi Bersani ripete che il Pd ha un problema «molto, molto serio, perché un collettivo non può essere un gregge, così si va a fondo». L'ex segretario dem cammina con il passo lungo della pianura in Transatlantico a Montecitorio, chiacchiera con i cronisti e si ferma in mini riunioni volanti con i suoi. «Io gli voglio bene al Pd, ma non al PdR, al partito di Renzi, da lui non mi aspetto nulla, ma da quelli a lui vicini sì: chi ha buonsenso ce lo metta. Siamo a un bivio serio, la scissione è già avvenuta tra la nostra gente, come la recuperiamo quella gente lì». Il giorno dopo la Direzione, non c'è stato alcun passo avanti per allontanare lo spettro della scissione.

«Casomai nella scissione siamo ormai con un piede dentro», rincara Francesco Boccia, reduce da colloqui per scongiurare che il Pd si schianti nelle secche di un congresso anticipato veloce, che a metà aprile preveda già le primarie. Come lo vuole Renzi. I contatti, i colloqui, gli incontri finiscono nel nulla. «Che tristezza!», è l'sms di Enrico Letta, l'ex premier, che ora insegna a Parigi.

Bersani fa capire che bastano un paio di mesi in più e regole serie per discutere una piattaforma politica. Però non ci sono segnali di aperture. Nico Stumpo, bersaniano, registra che con il Nazareno l'unica telefonata è stata per sapere quando si terrà l'Assemblea nazionale, calcio d'avvio del congresso anticipato con le dimissioni del segretario. In serata anzi dalla segreteria fanno sapere che non si rallenta: potrebbero farsi nello

stessa giornata di domenica prossima, l'Assemblea al Parco de' Principi e poi la Direzione per ratificare le decisioni prese. «Chi ha buonsenso lo usi», è l'appello di Bersani. È rivolto a Dario Franceschini, il ministro che guida una corrente di un certo peso e che ha la vocazione del mediatore. Franceschini si dà da fare perché un patrimonio politico come il Pd non finisca spappolato. Andrea Orlando, il ministro Guardasigilli che ha strappato con Renzi, stoppando il congresso e chiedendo una più lunga discussione di programma a sua volta tesse la tela sperando in un accordo in extremis. Ma Massimo D'Alema, poco incline a perdite di tempo, sta per cominciare un tour per l'Italia con il suo movimento ConSenso, seme di un nuovo partito della sinistra. D'Alema ha incontrato Nichi Vendola, anche se non andrà al congresso di Sinistra italiano, che nel fine settimana si tiene a Rimini. I vendoliani aspettano a braccia aperte gli scissionisti dem, se scissione ci sarà. L'altra opzione nel futuro di una sinistra divisa è il movimento di Giuliano Pisapia, Campo aperto, che ha il suo battesimo ufficiale a Roma il 13 marzo. «Cosa faremo se ci separiamo? Faremo fino in fondo di tutto per evitare il peggio, però se ce ne dobbiamo fare una ragione allora nascerà un nuovo Ulivo», prevede Roberto Speranza, candidato bersaniano alla segreteria.

Sulla trattativa però Bersani non si arrende. E a chi gli chiede se davvero un fondatore del Pd, uno che ha sempre detto “non mi farò mai sfrattare dal mio partito”, come lui, è ormai più fuori che dentro. E si può fare una scissione per il calendario del congresso? Risposta: «Si fa perché il paese in questo modo viene messo in un frullatore. La minoranza è andata in Direzione l'altro giorno

con un'apertura, con dei toni, più che misurati, e avete visto la risposta». L'ex segretario si vede ieri più volte con Gianni Cuperlo, il leader della sinistra dem che non vuole arrendersi a ipotesi di scissione. «Il rischio di fare sparire un progetto ventennale e di sinistra è una sciagura, lo spazio per mediare c'è. Ma mi ha colpito in Direzione la disisti-

Berlusconi: Emiliano può vincere
Il governatore pugliese:
non vorrei che fosse
un messaggio rivolto a Matteo

ma reciproca».

Potrebbe essere l'Assemblea di domenica il momento in cui le strade nel Pd si dividono. In minoranza c'è chi pensa addirittura di disertare l'appuntamento. «Io non manco mai agli appuntamenti politici, ma questa

volta vediamo», butta lì Bersani, ricordando il tempo di 7-8 mesi dei reggenti Franceschini (dopo le dimissioni di Walter Veltroni) e di Guglielmo Epifani (dopo quelle dello stesso Bersani) impiegati per arrivare alle primarie. Boccia conteggia: «Un giorno a provincia lo vuole concedere Renzi ai suoi contendenti? Un centinaio di giorni, 4 mesi in tutto». E all'ipotesi che Renzi potrebbe dimettersi ma restare reggente, cosa assolutamente inedita, reagisce: «Ridicolo, surreale». Boccia sostiene Michele Emiliano, il governatore della Puglia già candidato a sfidare Renzi. Emiliano piace persino a Berlusconi: «Lui sa parlare al popolo, può battere Renzi», gli dà merito l'ex premier. «Piacio a Berlusconi? - reagisce Emiliano - Non vorrei fosse un messaggio per Renzi».

L'EX LEADER

”

La scissione è già avvenuta tra la nostra gente, dovremmo tentare di recuperarli e invece Renzi mette loro le dita negli occhi. Il calendario è una tecnica. Qui il problema è se siamo il Pd o il Pdr

“

PIER LUIGI BERSANI
L'EX SEGRETARIO IERI IN TRANSATLANTICO

1 I TEMPI DEL CONGRESSO

Pier Luigi Bersani e con lui tutta la minoranza dem dicono no a un congresso in tempi rapidi (anche Orlando aveva proposto la conferenza programmatica). Il mese di ottobre è la scadenza indicata dalla sinistra interna

2 I TEMPI DEL VOTO

La minoranza Pd ha preteso anche in direzione che venisse confermato con un voto (poi sfumato) l'attestato di fedeltà al governo Gentiloni. Per Bersani e i suoi l'esecutivo deve continuare a lavorare e le politiche devono tenersi a fine legislatura

3 LA LEGGE ELETTORALE

La minoranza del Partito democratico è contraria all'Italicum modificato e punta sul ritorno a un sistema elettorale maggioritario. Bersani e i suoi sono per il ripristino del Mattarellum. Pronti a dare battaglia soprattutto al Senato

